PELLEAS
E MELISANDA

Dramma lirico in 5 atti e 12 quadri di

MAURIZIO MAETERLINCK

musica di

CLAUDIO DEBUSSY

versione ritmica di CARLO ZANGARINI

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
12 – Via Pasquirolo – 12.

LIBRETTI D'OPERA E BALLI.

L. C.

Adriana Lecouvreur, Commedia-dramma in 4 atti, musica di F. Cilèa . . . . . 1 —
Amico Fritz (L'), Commedia lirica in 3 atti, musica di P. Mascagni . . . . . . 1 —
Amica, Dramma lirico in 2 atti, musica di P. Mascagni . . . . 1 —
Amleto, Opera in 5 atti, musica di A. Thomas 1 —
Andrea Chénier, Dramma di ambiente storico in 4 quadri, musica di U. Giordano 1 —
Anitra dai tre becchi (L'), Opera buffa in 3 atti, musica di E. Jonas 0 75
Arlesiana (L'), Dramma in 3 atti, musica di G. Bizet. . . . . 1 —
Arlesiana (L'), Melodramma in 3 atti musica di F. Cilèa. . . . . 1 —
Attacco al molino (L'), Dramma lirico in 4 atti, musica di A. Bruneau . . . 1 —
Babolino, Opera comica in 3 atti, musica di L. Varney. 0 75
Barbiere di Siviglia (Il), Melodramma buffo in 2 atti, musica di G. Rossini . . . 0 50
Bel Dunois (Il), Opera buffa in 1 atto, musica di C. Lecocq 0 50
Bella Elena, Opera buffa in 3 atti, musica di G. Offenbach 0 75
Bella fanciulla di Perth (La), Opera in 4 atti e 5 quadri, musica di G. Bizet . 1 —
Birichino (Il), Bozzetto melodrammatico in 1 atto, musica di L. Mugnone . . . 0 75
Bohème (La), Commedia lirica in 4 atti, parole e musica di R. Leoncavallo . 1 —
Briganti (I), Opera buffa in 3 atti, musica di G. Offenbach 0 75
Cabrera (La), Dramma lirico in 1 atto e 2 parti, musica di G. Dupont 0 75
Campanello (Il), ovvero **Il Diavolo Paggio,** Opera fant. in 3 atti, musica di F. Hérold 0 75
Canzone di Fortunio (La), Operetta comica in 1 atto, musica di G. Offenbach. . 0 50
Carbonaro (Il), dramma lirico in 1 atto, musica di V. Ferroni 0 50
Carlo VI, Dramma lirico in 5 atti, musica di F. Halévy. . . . . 1 —
Carmen, Dramma lirico in 4 atti, musica di G. Bizet. . . . . 1 —
Cavaliero d'amore, Scene medioevali, musica di E. Maiani . . . . 1 —
Cavalleria Rusticana, Melodramma in 1 atto, musica di P. Mascagni 0 75
Cavallo di Bronzo (Il), Opera comica-fantastica in 3 atti, musica di D. Auber. 0 75
Cendrillon, Fiaba in 4 atti e 6 quadri, musica di G. Massenet . . . . 1 —
Châlet (Il). Operetta comica in 1 atto, musica di A. Adam 0 50
Chatterton, Dramma lirico in 3 atti, parole e musica di R. Leoncavallo . . . . 1 —
Chopin, opera in 4 atti, composta sulle melodie di *F. Chopin* da G. Orefice . . 1 —
Cid (Il). Opera-ballo in 4 atti e 8 quadri, musica di G. Massenet . . . . . . 1 —
Claudia, dramma lirico in due atti, musica di G. B. Coronaro. . . . . 1 —
Conte di Gleichen (Il), Dramma lirico in 3 atti e 1 prologo, musica di S. A. Manzocchi 1 —
Dannazione di Faust, Leggenda drammatica in 4 atti, parole e musica di E. Berlioz 1 —
David, Opera in 1 prologo, 3 atti e 6 quadri, parole e musica di A. Galli . . 1 —
Djamileh, Opera in 1 atto, musica di G. Bizet 0 50
Domino azzurro, Opera in 1 atto, musica di Franco da Venezia 0 75

L. C.

Donne curiose (Le), Melodramma giocoso in 3 atti, musica di E. Usiglio. . . 1 —
Dragoni di Villars (I), Opera comica in 3 atti, musica di A. Maillart . . . . 1 —
Elena, Poema lirico in 1 atto, musica di C. Saint-Saëns 0 75
Elisir d'Amore (L'), Melodramma in 2 atti, musica di G. Donizetti 0 50
Enrico VIII, Opera in 4 atti, musica di C. Saint Saëns . . . . 1 —
Euriante, Opera romantica in 3 atti, musica di C. M. Weber 0 75
Fantocci di Violetta (I). Operetta buffa in 1 atto, musica di A. Adam. 0 50
Favorita (La), Opera in 4 atti, musica di G. Donizetti 0 50
Fedora, Dramma in 3 atti, musica di U. Giordano . . . . 1 —
Festa a Marina, Bozzetto lirico, musica di G. B. Coronaro. 0 50
Figlia di Fanchon (La), Opera comica in 4 atti, musica di L. Varney 0 75
Figlioccia del re (La), Opera comica in 3 atti, musica di A. Vogel 0 75
Filémone e Bauci, Opera comica in 3 atti, musica di C. Gounod 0 75
Filtro (Il), Opera in 2 atti, musica di D. Auber 0 75
Fine di Mozart (La), Melodramma in 1 atto, musica di M. Anzoletti. 0 50
Fior d'Alpe, Opera in 3 atti, musica di A. Franchetti . . . . 1 —
Fior di thè, Opera buffa in 3 atti, musica di C. Lecocq 0 75
Flora Mirabilis, Leggenda in 3 atti, musica di S. Samara. . . . . 1 —
Fortunio, Dramma lirico in 3 atti, musica di N. van Westerhout. . . . . . 1 —
Frine, Opera giocosa in 2 atti, musica di C. Saint-Saëns . . . . 1 —
Furia domata (La), Commedia musicale in 3 atti, musica di S. Samara . . . . 1 —
Giuseppe, Opera biblica in 3 atti, musica di E. H. Méhul. . . . . 1 —
Gloria. Dramma in 3 atti, mus. di F. Cilèa 1 —
Gran Mogol (Il), Opera comica in 3 atti, musica di E. Audran. 0 75
Griselda, Racconto lirico in 3 atti e 1 prologo, musica di G. Massenet . . . . 1 —
Guglielmo Ratcliff, Tragedia in 4 atti, musica di P. Mascagni . . . . 1 —
Hedda, Leggenda scandinava in 3 atti, musica di F. Le Borne . . . . 1 —
Isola di Tulipatan (L'), Operetta buffa in 1 atto, musica di G. Offenbach . . . 0 50
Italiana in Algeri (L'), Dramma giocoso in 4 atti, musica di G. Rossini 0 50
Jongleur de Notre Dame (Le). Miracolo in 3 atti, musica di G. Massenet . . 1 —
Lakmé, Op. in 3 atti, mus. di Léo Delibes 1 —
Lampo (Il), Opera comica in 3 atti, musica di F. Halévy. 0 75
Luisa, Commedia lirica in 4 atti, parole e musica di G. Charpentier. . . . . 1 —
Mademoiselle de Belle-Isle, Opera in 4 atti, musica di S. Samara . . . . . 1 —
Maestro di Cappella (Il), Opera comica in 1 atto, musica di Paër 0 50
Maggiorana (La), Opera buffa in 3 atti, musica di C. Lecocq 0 75
Manon, Opera in 4 atti e 5 quadri, musica di G. Massenet . . . . 1 —
Manuel Menendez, Dramma lirico in 1 atto, musica di L. Filiasi 0 75

Inviare ordinazioni all'Editore Edoardo Sonzogno *in Milano, via Pasquirolo, 12.*

PELLEAS E MELISANDA

PELLEAS

E MELISANDA

Dramma lirico in 5 atti e 12 quadri di

MAURIZIO MAETERLINCK

musica di

CLAUDIO DEBUSSY

versione ritmica di CARLO ZANGARINI

Milano - Teatro alla Scala

Stagione di Carnevale-Quaresima 1907-1908

MILANO

EDOARDO SONZOGNO, EDITORE

12 — Via Pasquirolo — 12.

PERSONAGGI

ARKEL, re d'Allemonda	**Giulio Cirino**
GENEVIEFFA, madre di Pelleas e di Golaud	**Nerina Lollini**
PELLEAS } nipoti d'Arkel. . .	**Fiorello Giraud**
GOLAUD } nipoti d'Arkel. . .	**Pasquale Amato**
MELISANDA	**Cesira Ferrani**
Il piccolo YNIOLD, figlio di Golaud (d'un primo letto)	**Tina Schinetti**
UN MEDICO	**Costantino Thos**

SERVI — POVERI, ecc.

Maestro Concert. e Dirett. d'Orchestra: ARTURO TOSCANINI
Maestro Sostituto al Direttore: PIETRO SORMANI
Altro Maestro Sostituto: FRANCESCO ROMEI
Altro Maestro Sostituto: GIUSEPPE FATUO
Maestro Direttore del Coro: ARISTIDE VENTURI

Primo Violino Solista: *Gino Nastrucci*
Primo Violino Concertino: *Ariodante Coggi*
Primo Violino pel Ballo: *Luigi Bonioli*
Capo dei Secondi Violini per l'Opera: *Giovanni Albisi*
Capo dei Secondi Violini pel Ballo: *Vincenzo Lodi*
Prima Viola per l'Opera: *Guglielmo Koch*
Prima Viola pel Ballo: *Francesco Rambelli*
Primo Violoncello per l'Opera: *Luigi Abbiate*
Primo Violoncello pel Ballo: *Ettore Giovanelli*
Primo Contrabasso per l'Opera: *Italo Caimmi*
Primo Contrabasso pel Ballo: *G. Quinto Allegri*
Primo Flauto per l'Opera: *Abelardo Albisi*
Primo Flauto pel Ballo: *Alfredo Casoli*
Primo Clarinetto per l'Opera: *Ulderico Perilli*
Primo Clarinetto pel Ballo: *Romolo Quaranta*
Clarone: *Arturo Capredoni*
Primo Oboe per l'Opera: *Alfredo Carlotti*
Primo Oboe pel Ballo: *Luigi Romanelli*
Corno Inglese: *Antonio Giorgi*
Primo Fagotto per l'Opera: *Leopoldo Bucci*
Primo Fagotto pel Ballo: *Antenore Cristani*
Primo Corno per l'Opera: *Luigi Brunetti*
Primo Corno pel Ballo: *Giovanni Martinali*
Prima Tromba per l'Opera: *Edmondo Botti*
Prima Tromba pel Ballo: *Emilio Gianni*
Primo Trombone per l'Opera: *Serse Peretti*
Primo Trombone pel Ballo: *Eugenio Visconti*
Prima Arpa per l'Opera: *Carlotta Sormani-Moretti*
Prima Arpa pel Ballo: *Olimpia Jona*
Timpani: *Ruggero Forlai*
Cassa e Piatti: *Francesco Veronese*

Suggeritore: *Mario Marchesi*
Direttore di Scena: *Napoleone Carotini*
Maestro della Banda: *Pio Nevi*
Inventori ed Esecutori delle Scene:
A. Parravicini, F. Rota, L. Sala, G. Songa
Direttore del Meccanismo: *Giovanni Ansaldo*

Vestiarista: *Sartoria Teatrale Chiappa*
Attrezzista: *Ditta E. Rancati di G. Sormani*
Gioielleria: *Ditta A. Corbella*
Calzolaio: *G. Cazzola* — Parrucchiere: *E. Venegoni*
Fiori e Piume: *E. Robba*
Effetti di vapore ed Effetti ottici: *Giovanni Ansaldo*
Istrumenti: *Sambruna, Orsi*
Pianoforti: *Ricordi & Finzi, Tedeschi & Raffael.*

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Una foresta. — Al levare della tela MELISANDA *è sull'orlo di una fontana. Entra* GOLAUD.

GOLAUD. — Dalla selva non potrò uscire più! Nell'inseguire questa belva io mi smarrii. Io credei di veder fumare di sangue il suolo e il cinghiale avere ferito. Ma nel cacciare l'ho perduto di vista; e credo che son già smarrito io stesso: nè sapranno scovarmi i cani miei. — Voglio il mio sentiero trovare. *(Ascoltando)* Un pianto pare... Oh, oh! Che vedo io mai sul margine del fonte? Una giovine piangente in riva all'acqua sta? *(Tossisce)* Udito ella non ha: non posso in volto vederla. *(Si avvicina e tocca Melisanda su una spalla)* Perchè piangi tu? *(Melisanda trasale, s'alza e tenta fuggire.)* No, non fuggire; non avere paura. Perchè piangi qui tutta sola?

MELISANDA. — Ah, non mi toccate! Ah, non mi toccate!

GOLAUD. — No; non temete. Non vo' farvi del male... Oh! voi siete bella!

MELISANDA. — No, non mi toccate! No, non mi toccate! o ch'io m'affogherò.

GOLAUD. — Io non vi tocco, no: guardate: contro l'albero resterò. No, non temete: qualcuno v'ha fatto del male?

MELISANDA. — Oh, sì! sì! sì!...

(Singhiozza profondamente.)

GOLAUD. — Chi far poteva del male a voi?

MELISANDA. — Tutti! tutti!

GOLAUD. — E che male v'han fatto?

MELISANDA. — A voi non voglio dirlo, non posso dirlo a voi...

GOLAUD. — Vediamo: non pianger, no, così. Qual patria hai tu?

MELISANDA. — Fuggita son io... fuggita... fuggita...

GOLAUD. — Sì; ma d'onde mai fuggiste voi?

MELISANDA. — Perduta sono... perduta. Oh! oh! perduta qui. Non sono nata qui; non è la patria mia...

GOLAUD. — Ditemi allora: dove siete nata?

MELISANDA. — Oh! oh! Via, lontano... lontano... lontano...

GOLAUD. — Dell'acqua al fondo, là, che brilla mai?

MELISANDA. — Che mai? Ah! è la corona ch'ei mi donò... Nel pianto giù scivolò.

GOLAUD. — Una corona? Fanciulla, chi fu che vi diede una corona? Io voglio tentare d'afferrarla...

MELISANDA. — No, no; più non la voglio! più non la voglio! Preferisco morire, morire sull'istante.

GOLAUD. — Facilmente trarla fuori la potrei: l'acqua non è profonda

MELISANDA. — Più non la vo'; se dall'acqua uscirà, io mi getto al suo posto...

GOLAUD. — No, no; io lasciarla vo' là: si potrebbe levarla dall'acqua senza sforzo. Mi pare molto bella. — Dite: è molto tempo che fuggiste?

MELISANDA. — Sì, sì... Chi siete voi?

GOLAUD. — Io sono il sire Golaud; sono del vecchio Arkel, re d'Allemonda, il nipote.

MELISANDA. — Oh! grigio il crine sembrate aver già...

GOLAUD. — Sì, qualche po' vicino alla tempia...

MELISANDA. — E la barba ancora... Perchè mi guardate così?

GOLAUD. — Fiso agli occhi vi sto. — Voi non chiudete gli occhi mai?

MELISANDA. — Sì, sì; nel notturno sopore.

GOLAUD. — Perchè negli occhi avete un tal stupore?

MELISANDA. — Gigante siete voi?

GOLAUD. — Io sono un uomo come son tutti...

MELISANDA. — Perchè siete voi giunto ora qui?

GOLAUD. — Perchè non so io stesso. Là nel bosco a caccia errai, dietro un cinghiale che mi fuggìa. A un tratto ho smarrito il sentiero. — Sembrate molto giovine... Quant'anni avete?

MELISANDA. — L'aria è fredda; io tremo tutta...

GOLAUD. — Volete venir via con me?

MELISANDA. — No, no; io resto qui...

GOLAUD. — No, voi non potete stare qui tutta sola: non potete, no, la notte restare qui sola. Che nome avete voi?

MELISANDA. — Melisanda.

GOLAUD. — Ah, no; non potete stare qui, Melisanda: venite con me...

MELISANDA. — Io resto qui...

GOLAUD. — Perchè restar tutta sola? Cela quest'arido bosco un mistero: la notte qui stare sola, no, non è prudente. Melisanda, orsù, venite con me.

MELISANDA. — Oh! non mi toccate...

GOLAUD. — No, non gridate! Io non vo' toccarvi più... Ma venite con me. Sarà la notte buia e fredda: venite con me...

MELISANDA. — E dove andare?

GOLAUD. — Io non lo so: ho smarrito il sentiero...

(Escono.)

SCENA II.

Un appartamento nel castello. — ARKEL *e* GENEVIEFFA.

GENEVIEFFA. — Così scrive Golaud al fratello Pelleas: « Un vespro la trovai che piangeva sul margine d'un fonte, quando smarrii nella selva il sentiero. Quando nacque non so... nè chi si sia, nè donde ella venga: nè io pure l'oso interrogare; poi ch'ella certo ha provato un grande spavento: e quando le si chiede che mai così la turbò, ella scoppia in pianto, come un fanciullo, e singhiozza così da mettere paura. Sono già sei mesi dal dì che sposai Melisanda; e un mistero ella è sempre, così com'io la incontrai... E intanto tu, o mio Pelleas (tu più caro di un fratello; sebbene noi non abbiamo lo stesso padre), e intanto tu prepara il mio ritorno. Io so che mia madre perdono al figliolo darà: ho timore d'Arkel, che mia moglie scaccerà. Se alla reggia però l'accoglierà, con tutto onore, siccome una figliola, da questo messaggio trascorsi tre dì, accendi una torcia, a sommo la torre che guarda sul mare. Dal naviglio, là, la vedrò brillare su l'acque: o ch'io lungi me'n vado, nè più tornerò... »
Che dite voi?

ARKEL. — Che dire non so. La cosa può parerci strana: scorgere a noi non è concesso l'aspetto del destino:

mistero siamo noi stessi. — Egli aveva seguìto ognora i consigli del re: renderlo lieto pensai, chiedendo al padre per lui la mano regale d'Ursùla. Restar non poteva così solo; e poi che morì la sua donna, troppo triste scorre il dì: e queste nozze davano fine a lunghe guerre ed antichi rancori. Le nozze regali sdegnò: sia così qual volle Golaud: sdegno di mettermi contro il destino ed il volere: egli solo decide di sè. Forse invano mai non succede alcuna cosa al mondo.

GENEVIEFFA. — Golaud così prudente fu sempre, sì grave e sì fermo: da che sua moglie morì egli più non viveva che pel figliolo, il piccolo Yniold. Ora tutto scordò... Che far dobbiamo?

(Entra Pelleas.)

ARKEL. — Chi viene? Chi entra qui?

GENEVIEFFA. — È Pelleas. Ha pianto certo.

ARKEL. — Sei tu qui, Pelleas? Vieni; t'appressa un po': ti vo' vedere dentro la luce...

PELLEAS. — Signore, m'ebbi già nel tempo stesso la lettera fraterna e un altro scritto: un invito del fido amico Marcello: vicino a morte, a sè mi chiama: mi dice già che conosce il momento che deve morire: egli sa che potrò giungere prima che muoia, se vorrò; ma tempo non ha per aspettare.

ARKEL. — Converrà frattanto aspettare qualche po': non sappiamo che cosa ci prepari il ritorno di tuo fratello. E (tu sai) tuo padre giace nel castello, sopra

di noi, più vicino a morire del tuo Marcello. Puoi tu incerto stare così tra padre ed amico?...

(Esce.)

GENEVIEFFA. — Splender la lampada fa questa notte al castello..

(Escono, da solo a sola.)

SCENA III.

Davanti al castello. — *Entrano* GENEVIEFFA *e* MELISANDA.

MELISANDA. — L'ombra è scesa sopra il giardino: come sono fosche queste foreste d'intorno al castello!

GENEVIEFFA. — Sì; questa cosa mi stupiva quand'io qui giungevo un dì: e di questo hanno tutti meraviglia. Ha la selva sentieri, dove il sole mai giunge a brillare: eppure quest'ombra è cara. Molt'anni sono già... molti anni già... Corrono quasi quarant'anni ch'io giunsi qui. *(Accennandole l'opposto orizzonte)* Ora qui volgetevi un po': voi vedrete il fulgore del mare.

MELISANDA. — Laggiù mi sembra udire un fruscìo...

GENEVIEFFA. — Sì, vien qualcuno verso di noi... Ah! è Pelleas... Oh, come oppresso sembra ancora d'avervi tanto aspettata così!

MELISANDA. — Egli ancora non ci vide.

GENEVIEFFA. — Forse ne ha visto già: dubita solo d'appressarsi... Pelleas, Pelleas, or sei tu?

PELLEAS. — Sì; io salii dalla parte del mare.

GENEVIEFFA. — Anche noi: noi cerchiamo la luce. Invero un poco più di luce è qui: eppure il mare è tanto cupo...

PELLEAS. — Noi avremo un fortunale presto in mare: che la tempesta infuria qui gran notti son già; eppure la notte sembra splendere tanto calma! Si potrebbe salpare senza timore e non tornare mai più...

MELISANDA. — Qualche cosa esce dal porto...

PELLEAS. — Egli è certo qualche gran naviglio. Alto è il raggio delle faci: lo vedremo bene allora, quand'esso verrà nella zona di splendore...

GENEVIEFFA. — Io non so se potremo vederlo; ancora la bruma si stende sopra il mare...

PELLEAS. — Or dal mare lentamente si leva la bruma...

MELISANDA. — Sì; io scorgo laggiù splendere un tenue chiarore, che or solo m'appare...

PELLEAS. — Vien da un faro; e ne splendono altri, che non possiamo vedere ancora.

MELISANDA. — Il naviglio è dentro il fulgore: dilungato s'è già...

PELLEAS. — S'allontana a tutte vele...

VOCI *(dal mare)*. — Issa! hoè! Issa! hoè!

MELISANDA. — Quello è il naviglio che mi ha portata qui. Aprì le grandi vele... Ben ravviso quelle sue vele...

PELLEAS. — Il naviglio stanotte avrà fosco mare...

VOCI *(lontanissime)*. — Issa! hoè!

MELISANDA. — Perchè parte questa notte? Dalla vista sparve ormai: sperderlo potrà un naufragio...

PELLEAS. — Ecco, scende la notte...

(Un silenzio.)

GENEVIEFFA. — Tempo è già di rientrare. Pelleas, mostra la strada a Melisanda. Conviene ch'io vada ormai a vegliare il piccolo Yniold.

(Esce.)

PELLEAS. — Sopra il mare più nulla si vede...

MELISANDA. — Dei fuochi brillano là...

PELLEAS. — È il raggio d'altri fari. Non udite là il mare? Ecco, il vento si leva... Discendiamo di qui. Mi volete voi dare la mano?

MELISANDA. — Or ve', or ve'!... di fiori ho piene le mani.

PELLEAS. — Io pel braccio vi reggerò: è il sentiero scosceso assai, ed è buio il cammino... Io parto forse domani...

MELISANDA. — Oh!... perchè mai partire?...

(Escono.)

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Una fontana nel parco: — Entrano PELLEAS *e* MELISANDA.

PELLEAS. — Conoscete voi il luogo dove siamo? Nel mezzogiorno amo assidermi qui, quando sui giardini saettà il sole. Pur si soffoca adesso anche all'ombra dei rami.

MELISANDA. — Oh! l'acqua è chiara...

PELLEAS. — L'acqua è fredda come l'inverno. È una vecchia fontana abbandonata: è leggenda che sia una fontana miracolosa. Ella apriva gli occhi dei ciechi. « La fonte dei ciechi » ora viene chiamata ancora.

MELISANDA. — Ora dei ciechi più non sana la vista?

PELLEAS. — Dal giorno che il re è quasi cieco egli stesso, non vengono più...

MELISANDA. — Come si è soli qui! Nessun rumore...

PELLEAS. — Sempre al parco fa un silenzio misterioso: sembra il sonno udir dell'acque. Volete voi sedervi sulla vasca di marmo? Là è un tiglio ove mai raggio di sole non penetrò...

MELISANDA. — Io voglio sedermi sul marmo: spiare vogl'io dell'acqua il fondo...

PELLEAS. — Niuno mai lo scoprì: si dice ch'ella sia profonda come il mare.

MELISANDA. — Se qualche cosa brilla laggiù la scopre forse l'occhio...

PELLEAS. — Non sporgetevi così...

MELISANDA. — Voglio l'acqua toccare...

PELLEAS. — No, potreste scivolare... Così; ch'io vi regga la mano.

MELISANDA. — No, no, io vorrei le due mani affondarvi. Ah, quest'oggi mi sembrano malate le mie mani...

PELLEAS. — Oh, state attenta, state attenta, Melisanda... Oh, quella vostra chioma!...

MELISANDA *(sorgendo)*. — No, non potrò, non potrò ritrovarla.

PELLEAS. — Oh, i capelli vi cadean nell'acqua...

MELISANDA. — Sì, più lunghi sono del mio braccio: più lunghi assai di me...

(Un silenzio.)

PELLEAS. — Presso un fonte, come questo, un dì vi vide Golaud?

MELISANDA. — Sì.

PELLEAS. — Che mai vi diceva?

MELISANDA. — Nulla; non ricordo nulla più...

PELLEAS. — Forse v'era accanto assai?

MELISANDA. — Sì; tentava d'abbracciarmi...

PELLEAS. — E non voleste; è vero?

MELISANDA. — No.

PELLEAS. — Dite; perchè non voleste?

MELISANDA. — Oh, là, nel fondo, qualche cosa ora brillò...

PELLEAS. — State attenta, state attenta. Voi cadrete giù. — Con che cosa giocate?

MELISANDA. — Con questo anello ch'egli mi donò...

PELLEAS. — Non scherzate così sopra un'acqua tanto profonda...

MELISANDA. — Non tremano le mie mani...

PELLEAS. — Come brilla nel sole! Non lo lanciare così alto nel cielo...

MELISANDA. — Oh!...

PELLEAS. — Caduto egli è?

MELISANDA. — È caduto nell'acqua...

PELLEAS. — Dov'è mai? dov'è mai?

MELISANDA. — Io non lo vedo affondare...

PELLEAS. — L'ho veduto brillare...

MELISANDA. — L'anello?

PELLEAS. — Sì, sì, laggiù...

MELISANDA. — Oh, oh, è già lontano assai. No, no, non è l'anello... non è l'anello... Perduto l'ho... perduto. Resta soltanto un gran cerchio sull'acqua... Che mai faremo intanto noi?

PELLEAS. — Non conviene turbarsi poi così per un anello. Non temete; lo troveremo certamente: o un altro in luogo di questo ne avrete.

MELISANDA. — No, no, l'anello mai non troveremo; no, nessuno mai trovarne potremo... Credevo averlo nelle mani ancora: chiuse le mani avevo già: eppure è caduto nell'acqua... Troppo alto lo gettai, dalla parte del sole...

PELLEAS. — Andiamo; ritorneremo un altro giorno. Andiamo, è già l'ora: verranno certo ad incontrarci... Allora che cadde l'anello suonò mezzodì...

MELISANDA. — Che diremo a Golaud, se domanda dov'è?

PELLEAS. — La verità, la verità...

(Escono.)

SCENA II.

Un appartamento nel castello. — GOLAUD *è disteso sul letto;* MELISANDA *è al suo capezzale.*

GOLAUD. — Ah, ah, sì, sarà... Di certo non è nulla. Solo non posso spiegare come ciò mi capitò. Tutto solo andavo a caccia per il bosco: il cavallo senza perchè s'adombrò tutto ad un tratto... Vide forse qualche cosa di straordinario? Fu sul punto proprio che udivo a scoccare mezzodì... All'ultimo colpo tutto a un tratto s'impennò; e via, simile a un cieco, all'impazzata! Io non so più che successe di poi... io sono caduto, ed il cavallo cadde su di me. Mi sembrò tutto il bosco avere qui, sopra il mio petto: io pensai che il mio cuore si fosse spezzato. Ma è forte il mio cuore, ed il colpo sopportò.

MELISANDA. — Forse volete un po' d'acqua?

GOLAUD. — No, grazie, sete non ho.

MELISANDA. — Vi darò un altro cuscino?... Sul cuscino, qui, come una macchia di sangue veder mi parve.

GOLAUD. — No, è cosa da nulla.

MELISANDA. — Ne siete certo? vi pare di non soffrire?

GOLAUD. — No, sopportai ben altro: io sono nato al ferro ed al sangue...

MELISANDA. — Ora tacete e cercate dormire; io resterò la notte qui.

GOLAUD. — No, no; non voglio, no, che tu t'affatichi così. Per me non ti turbare: io dormirò come un bambino... *(Melisanda piange)* Or che fu, Melisanda? Perchè piangi tu senza causa?...

MELISANDA *(piangendo)*. — Io sono... sono malata tra voi...

GOLAUD. — Tu sei malata?... Come mai, come mai, Melisanda?

MELISANDA. — Io non so... Io qui sono malata... Preferisco dirlo a voi francamente... Signore, non sono affatto lieta qui.

GOLAUD. — Ora che avvenne, che fu? Che male ti fu fatto? Forse qualcuno offeso t'avrà?

MELISANDA. — No, no, alcuno non m'offese in verità; non è questo, no.

GOLAUD. — Ma tu certo nascondi un segreto... Dimmi tutta la verità, Melisanda. È stato il re? La madre mia? Forse Pelleas?

MELISANDA. — Oh no, no; non è Pelleas, non è nessuno. Voi comprendere, no, non potete; è qualche cosa più forte di me...

GOLAUD. — Or via, sii ragionevole, Melisanda. Che vuoi tu che io faccia? Tu non sei più bambina. Mi vorresti tu forse lasciare?

MELISANDA. — Oh no; non è come dite... Io vorrei via fuggire con voi: io non posso più vivere qui. Mi pare che gran tempo qui non vivrei...

GOLAUD. — Ma però una ragione ci vuole... o folle sembrerai... Li diranno dei sogni di bimbo. Vediamo: forse è Pelleas, è vero? Io lo vedo parlarti rare volte...

MELISANDA. — Sì, egli mi parla talora. Egli non m'ama, lo so; glie l'ho letto negli occhi... Ma se talora c'incontriamo, mi parla...

GOLAUD. — È meglio assai non farne caso. Così fu sempre Pelleas; egli è un poco bizzarro... Si muterà, lo vedrai; è un ragazzo.

MELISANDA. — Non è questo; non è questo, no...

GOLAUD. — E che mai? Non ami tu la vita che fai con noi così? Forse è triste la reggia? Il castello è in verità malinconico e vecchio; è freddo assai e troppo cupo... ed invecchia precoce chi vive qui. E la campagna può sembrare triste assai, con le selve sue profonde; queste vecchie selve senza luce. Ma si può rallegrare tutto ciò, se si vuole... E poi, la gioia... la gioia non si conosce ogni giorno. Ma dimmi qualche cosa, sia bene o male; io farò tutto ciò che vorrai...

MELISANDA. — Sì, è vero; non si vede mai il cielo qui. L'ho veduto per la prima volta questa mattina...

GOLAUD. — È dunque ciò che piangere ti fa, mia cara Melisanda? Non è dunque che ciò? Ti duole di non vedere il cielo? Su via, non è più l'età che si può

piangere per questo... E poi l'estate è presso già: tu vedrai il cielo ogni giorno; e poi nell'anno appresso... Orsù, dammi queste mani; dammi queste piccole manine *(Le prende le mani)* Oh, le manine tue, che patrei schiacciare così, come dei fiori!... — Ah, dov'è l'anello che dato io t'avevo?

MELISANDA. — L'anello?

GOLAUD. — Sì; l'anello delle nozze... dov'è mai?

MELISANDA. — Io credo... credo sia caduto...

GOLAUD. — Caduto? Dove mai è caduto?... Non l'hai perduto forse?

MELISANDA. — No; certo è caduto... certo dev'essere caduto... Ma dov'è io lo so...

GOLAUD. — Dove sparve?

MELISANDA. — Voi ricordate... voi ricordate... quella caverna sul mare... Ebbene: è là... io credo che sia là... Sì, sì, io mi ricordo. Questa mattina andai a raccogliere conchiglie pel piccolo Yniold... Sono tante e sono così belle! Dal mio dito scivolò... poi entrò la marea; e fuggii di là, lasciando nell'acqua l'anello.

GOLAUD. — E sei certa tu di ciò?

MELISANDA. — Sì, sì, ne sono certa: lo sentii scivolare...

GOLAUD. — Correr devi a cercarlo all'istante.

MELISANDA. — Devo andare? tanto presto? nel buio, laggiù?...

GOLAUD. — Sull'istante andrai, giù nel buio, là... Perdere piuttosto io vorrei i miei tesori, prima di perdere questo mio anello. Tu non lo sai che si sia: tu non lo sai di dove viene. Il mare stanotte ancora s'alzerà: si prenderà l'anello con sè. T'affretta, orsù!

MELISANDA. — Temo d'andare; io temo andare tutta sola...

GOLAUD. — Va, va; con chi ti piace ora tosto va. Però conviene partire all'istante: mi comprendi? Sbrigati, su! domanda a Pelleas di venire con te.

MELISANDA. — Pelleas? con Pelleas? Ma Pelleas non vorrà...

GOLAUD. — Pelleas farà quanto da lui tu richiedi. Io conosco il fratello più di te. Su, via; presto va. Non dormirò se non avrò l'anello mio.

MELISANDA. — Oh, oh! Io non sono felice... Io non sono felice...

(Ella esce piangendo.)

SCENA III.

Davanti a una grotta. — Entrano PELLEAS e MELISANDA.

PELLEAS *(parlando assai agitato)*. — Sì; questo è il luogo: sostiamo. È così buio che il vano della grotta non si distingue più dal resto della notte. Non brillano le stelle da questa parte. Aspettiamo che la luna rompa il velo delle nubi; essa schiarerà

per noi la grotta e allora entrarvi potremo sicuri. Qui son mille pericoli oscuri; ed il sentiero è stretto assai, tra due profondi laghi, cui niuno il letto scoprì. Non ebbi pensiero di portare con me torcia o lanterna: ma io penso che basti a noi la luce delle stelle. Non siete voi mai penetrata in questa grotta?

MELISANDA. — No.

PELLEAS. — Ora entriamo. Gli dovrete descrivere l'antro dove perso fu l'anello, se a voi lo richiede... È molto bello e spazioso, ed è pieno tutto d'ombre azzurre. Quando vi si accende una piccola fiamma, pare che tutta la vòlta risplenda di stelle, simile al cielo. Datemi la mano; e non tremate più: non c'è pericolo qui. Ci fermeremo allora, quando noi più non vedremo risplendere l'acqua del mare... Il mormorìo della grotta forse vi turba? Dietro noi sentite fremere il mare? Il mare non sembra molto lieto questa notte... Oh, la luce spuntò!...

(La luna rischiara largamente l'ingresso e un poco dell'interno della grotta; si vedono tre vecchi poveri dai capelli bianchi, seduti l'uno contro l'altro, reggendosi tra loro, e addormentati contro la roccia.)

MELISANDA. — Ah!...

PELLEAS. — Che hai tu?

MELISANDA. — Vedi là... Vedi là...

(Ella accenna i tre poveri.)

PELLEAS. — Sì, li avevo anch'io veduti.

MELISANDA. — Andiamo via... Fuori di qui...

PELLEAS. — Son tre vecchi poveri che dormono qui... Ora c'è per il paese gran carestia. Oh, perchè vennero qui a prender sonno?

MELISANDA. — Andiamo via... venite... Fuori di qui.

PELLEAS. — State attenta, non parlate così forte... Svegliarli non dobbiamo... D'un sonno profondo dormono ancora... Andiamo.

MELISANDA. — Non con voi... preferisco andare sola...

PELLEAS. — Noi torneremo un altro giorno.

(Escono.)

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Una torre del castello. — Sotto una finestra della torre passa un sentiero di vedetta.

MELISANDA *(alla finestra, pettinando i suoi capelli sciolti).* — « I miei capelli scendon sino al piè della torre; i miei capelli aspettano qui la vostra carezza: e così tutto il giorno, così per tutto il giorno!

San Daniele e San Michele,
San Michele e San Raffael:
di domenica io nacqui,
e il meriggio era in ciel. »

(Entra Pelleas dal sentiero.)

PELLEAS. — Olà, olà, oh!

MELISANDA. — Chi è là?

PELLEAS. — Io, io, son io... Alla finestra che fai tu, che canti come augello che vien d'oltre mare?

MELISANDA. — Raccolgo i miei capelli per la notte...

PELLEAS. — Ah! i capelli brillano così? Ho creduto fosse un raggio di luce!...

MELISANDA. — Io aprii la finestra; fa troppo caldo qui dentro... È serena la notte.

PELLEAS. — Senza numero splendono le stelle; non ne ho mai vedute risplendere tante. Ma la luna è per anche sul mare... Non più restare nell'ombra, Melisanda. Ah, sporgiti un po', ch'io ti veda i capelli disciolti.

MELISANDA *(sporgendosi)*. — Così non sono bella...

PELLEAS. — Oh, Melisanda, tu sei bella; bella sei così!... sporgi un po', sporgi un po'!... Lascia ch'io ti venga più vicino...

MELISANDA. — Non posso, no, venire più presso a te...: Io mi sporgo quanto più so...

PELLEAS. — Ed io non so salire più alto... Dammi almeno la mano questa sera, avanti che io me ne vada... Parto domani...

MELISANDA. — No, no, no...

PELLEAS. — Sì, sì, io vo'; domani io partirò... Dammi la tua mano; la manina tua sul mio labbro...

MELISANDA. — La mia mano non avrai, se tu partirai...

PELLEAS. — Dammi, dammi, dammi...

MELISANDA. — Dunque tu non andrai?

PELLEAS. — Non andrò; tarderò.

MELISANDA. — Vedo una rosa dentro la notte...

PELLEAS. — Dov'è? Io non vedo che i rami del salice, che varcano il muro...

MELISANDA. — Più giù, dentro il giardino; laggiù nel verde cupo...

PELLEAS. — Oh no, non è una rosa... Voglio andare a vedere; ma tu la mano a me darai; la mano tua...

MELISANDA. — A te... a te!... Ho paura di sporgermi tanto...

PELLEAS. — Le piccole mani, ahimè, non posso baciare...

MELISANDA — Io non posso, no, sporgermi ancora... mi par di cadere ogni tratto... Oh, dalla torre mi cadono i capelli!...

(La sua capigliatura si rovescia a un tratto, mentre si sporge, e inonda Pelleas.)

PELLEAS. — Oh, che cosa è mai? I tuoi capelli tutti cadono su me!... Tutti i capelli, Melisanda; dalla torre caduti i capelli ti sono!... Nelle mani li stringo, sulle labbra li sento, tra le braccia li ho tutti, io li avvolgo intorno al mio collo!... Non aprirò più le mani stanotte...

MELISANDA. — Ah, non più, non più! Tu mi farai cadere giù...

PELLEAS. — No, no, no. Mai non vidi più lunghi capelli dei tuoi, Melisanda!... Ah, vedi! vedi!... dall'alto scendono giù; e pure m'inondano tutto fino al cuore; essi m'inondano tutto fino al ginocchio! E

sono dolci così come se cadano dal cielo. Io non vedo più il cielo traverso i tuoi capelli... Oh guarda, oh guarda!... Le mie mani più non sanno trattenerli. Scendono sino ai rami del salice, guarda! Tremar li sento come augelli in mia mano... Essi m'amano; oh, m'amano più di te!

MELISANDA. — Lasciami; o giungerà qualcuno...

PELLEAS. — No, no, non ti voglio lasciare questa notte... Sei la mia prigioniera questa notte; tutta la notte, la notte intera...

MELISANDA. — Pelleas! Pelleas!

PELLEAS. — Io li annodo così del salice ai rami... Rientrare non potrai... tu non potrai fuggire! Oh, guarda, oh guarda! Abbraccio i tuoi capelli... Soffrire non so più se la chioma tua mi cinge. Senti tu i baci miei traverso i tuoi capelli? Essi giungono a te per ogni crine. Ciascuno ti porta il mio bacio. Vedi! così io posso aprir le mani... Le mani ho sciolte e tu non potrai lasciarmi più...

(Escono dalla torre delle colombe e volano intorno a loro nella notte.)

MELISANDA. — Oh, oh, tu m'hai fatto male!... — Che sarà, Pelleas? Par come un volo intorno a me...

PELLEAS. — È il volo dei colombi che sortono dalla torre... Io li avrò spauriti... Volano via...

MELISANDA. — Sono le mie colombe, Pelleas... Lasciami, va, Pelleas! Non torneranno mai più...

PELLEAS. — Perchè non torneranno più?

MELISANDA. — Volano a smarrirsi dentro la notte... Lasciami, lasciami il capo sollevare... Non odi un passo tu? Presto, va. È Golaud; egli è certo Golaud. Ci ha sentito parlare.

PELLEAS. — Aspetta, aspetta... Hai nei rami presi i capelli... Impigliàti così si sono nell' ombra... Aspetta, aspetta; è buio il cielo.

(Entra Golaud dal sentiero di vedetta.)

GOLAUD. — Che state a fare qui?

PELLEAS. — Che cosa faccio qui? io...

GOLAUD. — Voi siete dei fanciulli... Melisanda, non ti sporgere così dalla finestra: potrai cadere... Non sapete voi che ora sia? Mezzanotte è vicina... non state a scherzare nel buio così... Voi siete dei fanciulli... *(Ridendo nervosamente)* Che ragazzi! che ragazzi!

(Esce con Pelleas.)

SCENA II.

I sotterranei del castello. — Entrano GOLAUD *e* PELLEAS.

GOLAUD. — State attento: dietro me, dietro me. — Non siete mai venuto voi in questi sotterranei?

PELLEAS. — Sì, venni qui una volta; ma è molto tempo già...

GOLAUD. — Ecco qui quell'acqua stagnante di cui vi parlai... Sale odore di morto dalla gora... Andiamo fino dove questa roccia strapiomba; e un poco in giù guardate. Sentirete spruzzarvi l'acqua in viso. Non temete; guardate in giù... Io vi terrò... date a me... No, no, non la mano... essa può scivolare... il braccio... Il gorgo vedete, Pelleas?... Pelleas?...

PELLEAS. — Sì, mi pare vedere del gorgo il fondo. La lampada forse così vi trema? *(Sorge, si volge e guarda Golaud)* Voi...

GOLAUD. — Sì, è la lanterna. Guardate... io l'agitavo per rischiarare le pareti...

PELLEAS. — Io scoppio qui; partiamo.

GOLAUD. — Sì, partiamo.

SCENA III.

Una terrazza all'uscita dei sotterranei. — Entrano GOLAUD *e* PELLEAS.

PELLEAS. — Ah, respiro alfine! Pensai un momento che io stavo presso a perdermi dentro la grotta... Mancò ben poco ch'io non cadessi. Sembra rugiada di piombo, laggiù, quella fumida aria fosca! Sono le tenebre spesse come una pasta avvelenata. Ma si respira qui tutta l'aria del mare... Soffia qui fresco

il vento — così fresco come foglia vicina a sbocciare — sul piccolo verde frascame. Ecco: già stanno inaffiando i fiori sopra la terrazza; e il profumo delle foglie e l'odore delle rose giunge sino qui. Sarà presto a mezzo il dì. Sono all'ombra della torre i fiori già. È mezzodì: suonano già le campane ed i fanciulli scendono alla spiaggia per fare il bagno. Oh! ecco là nostra madre e Melisanda, a una finestra della torre.

GOLAUD. — Sì, ecco; affacciate si sono nella fascia d'ombra. — Quanto poi a Melisanda, io tutto so che avvenne tra voi e quanto si disse ieri sera. Io ben lo so; sono trastulli da bimbi: però non è bene che ciò si ripeta. È molto delicata; e conviene averne cura, tanto più ch'ella forse sarà ben presto madre. E tu sai che può farle male ogni piccola scossa. Non è la prima volta, no, che io m'avvedo che potrebbe passare un'intesa tra voi. Voi siete d'anni maggiore; basta dunque d'avervelo detto... Statele lungi più che potete; ma senza farvi scorgere tanto; senza affettazione.

(Escono.)

SCENA IV.

Entrano GOLAUD *e il piccolo* YNIOLD.

GOLAUD. — Vieni, sediamo qui, piccino mio Yniold. Vieni sui miei ginocchi; vedremo di qui ciò che nel bosco succederà. Tempo è già, piccino mio, che più non ti vedo: fuggi lontano da me e sempre sei vicino alla mamma... Guarda! ci siamo seduti

sotto il balcone della tua mammina. — Ella dice forse in questo istante le preci della sera... Dimmi un po', Yniold: la vedi spesso insieme a Pelleas tuo zio? non è vero?

YNIOLD. — Sì, sì, è vero, padre mio: se voi non siete là.

GOLAUD. — Ah!... Guarda; passa un uomo con una lanterna, tra i rami, là. — Eppure si dice ch'essi non s'amino; pare che spesso bisticcino... È vero? no? non è vero?

YNIOLD. — Sì, sì, è vero.

GOLAUD. — Sì? Ah! ah! — Ma per quale cagione è il loro litigio?

YNIOLD. — A cagione della porta.

GOLAUD. — Perchè? a cagione della porta? — Che vieni mai cianciando tu?

YNIOLD. — Per la porta, che aperta non può stare.

GOLAUD. — Ma chi non vuole ch'essa resti aperta? Intendere sai tu le loro querele?

YNIOLD. — Io non so, padre mio; a cagione della lucerna.

GOLAUD. — Io non parlo con te della lucerna; io ti parlo della porta... Non portare così la mano alla bocca... Racconta...

YNIOLD. — Padre mio, padre mio... No... mai più lo farò... *(Piange.)*

GOLAUD. — Suvvia! che hai tu che piangi così? che mai ti succede?

YNIOLD. — Oh! padre mio, mi fate del male...

GOLAUD. — T'ho fatto male? — Dimmi; dove fu?... fu senza volerlo...

YNIOLD. — È qui, è qui... al braccino mio...

GOLAUD. — Fu senza volerlo. Orsù, non piangere più; io ti donerò qualche cosa domani...

YNIOLD. — Sì?... padre mio...

GOLAUD. — Un turcasso e le frecce. Mi dirai tu ciò che sai della porta?

YNIOLD. — Le frecce grandi?

GOLAUD. — Le frecce e il turcasso. — Ma perchè non vogliono dunque che la porta stia aperta? Suvvia! dimmi dunque perchè... — No, no; smetti quella cera lacrimosa. Non sono incollerito. Che dicono tra loro quando sono soli?

YNIOLD. — Pelleas e mamma tra loro?

GOLAUD. — Sì; di che parlano mai?

YNIOLD. — Di me, di me soltanto.

GOLAUD. — E che dicono mai di te?

YNIOLD. — Che un giorno sarò cresciuto molto.

GOLAUD. — Ah, miseria di mia vita!... Io sono qui siccome un cieco che cerca il suo tesoro al fondo dell'oceano!... Son come un bimbo che si è perduto

nella selva; e voi... — Ma prosegui, Yniold... Mi son distratto: vogliamo parlare con serietà. La tua mamma con Pelleas non parla mai di me, quand'io da loro sono lontano?

YNIOLD. — Sì, babbo mio.

GOLAUD. — Ah!... e che dicono di me?

YNIOLD. — Che grande io crescere dovrò come siete voi.

GOLAUD. — Stai sempre a loro vicino?

YNIOLD. — Sì, sì, ci sto, padre mio.

GOLAUD. — Essi non dicono mai che tu li lasci soli?

YNIOLD. — No, babbo mio; hanno paura se io non sto con loro.

GOLAUD. — Hanno paura? Come può essere ciò?

YNIOLD. — Sì, piangono sempre nell'ombra insieme.

GOLAUD. — Ah! ah!...

YNIOLD. — Fanno piangere anche me...

GOLAUD. — Oh, sì...

YNIOLD. — Mamma è smorta, padre mio...

GOLAUD. — Ah!... pazienza, mio Dio, pazienza!...

YNIOLD. — Che, babbo mio?

GOLAUD. — No, no, non è niente. Vidi un lupo passare nella foresta... — E s'abbracciavano qualche volta... no?

YNIOLD. — Abbracciarsi? babbo mio, no, no. Ah, sì, babbo, è vero; sì, una volta, in un giorno di pioggia...

GOLAUD. — E si sono abbracciati? Oh, come mai abbracciati si sono?...

YNIOLD. — Come me, babbo mio, come me. *(Gli dà un bacio sulla bocca, ridendo)* Ah, la tua barba, babbo mio!... Essa punge, essa punge. Essa diviene tutta grigia, padre mio; ed i capelli ancora sono grigi, sono grigi.

(Si rischiara la finestra sotto cui sono assisi, e la luce cade su loro.)

Ah! la mamma, vedi, ha la lampada accesa. Viene la luce, padre mio; viene la luce...

GOLAUD. — Sì, comincia a farsi chiaro.

YNIOLD. — Conducimi là, padre mio, conducimi là.

GOLAUD. — Dove vuoi andare?

YNIOLD. — Là, nella luce, caro babbo.

GOLAUD. — No, no, figlio mio, restiamo ancora un po' nell'ombra. Nulla si sa; nessuno ancora sa nulla... Mi pare che sia folle Pelleas...

YNIOLD. — No, non è vero; folle non è; egli è buono assai.

GOLAUD. — Vuoi vedere la mamma tua?

YNIOLD. — Sì, sì, voglio vederla...

GOLAUD. — Non ti far sentire: ti vo' sollevare verso la finestra. È troppo alta per me, benchè grande così. *(Solleva il fanciullo)* La mamma tua grande paura ne avrebbe. Vedi tu? la vedi nella stanza?

YNIOLD. — Sì... Oh, splende il lume!...

GOLAUD. — Dimmi, è sola?

YNIOLD. — Sì... no, no; io vedo Pelleas, mio zio, con lei.

GOLAUD. — C'è...

YNIOLD. — Ahi, ahi, padre mio; mi faceste male!...

GOLAUD. — Non è nulla; sta zitto, non lo farò mai più... Ma guarda, ma guarda, Yniold!... Ho incespicato; parla più piano. Di': che fanno?

YNIOLD. — Non fanno nulla, papà.

GOLAUD. — Sono vicini l'uno all'altra?

YNIOLD. — No, babbo mio.

GOLAUD. — E... ed il letto? al letto son presso?

YNIOLD. — Il letto, padre mio? non vedo il letto, no.

GOLAUD. — Più piano; essi ci udranno. Parlano forse?

YNIOLD. — No, padre mio; stanno silenziosi.

GOLAUD. — Che fanno mai?

YNIOLD. — Guardano fisi nella luce.

GOLAUD. — Tutti e due?

YNIOLD. — Sì, padre mio.

GOLAUD. — E non dicono nulla?

YNIOLD. — No, padre mio; e non chiudono gli occhi mai.

GOLAUD. — Non s'avvicinano mai l'uno all'altra?

YNIOLD. — No, padre mio, non chiudono gli occhi giammai... Ho una grande paura...

GOLAUD. — Di che mai temi tu? Su, guarda, guarda!

YNIOLD. — Babbo mio, fate ch'io discenda!

GOLAUD. — Su, guarda!...

YNIOLD. — Oh, io griderò, padre mio! Fate ch'io discenda, fate ch'io discenda!

GOLAUD. — Via! andiamo insieme a domandare che fu.

(Escono.)

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Un appartamento nel castello. — Entrano e s'incontrano PELLEAS *e* MELISANDA.

PELLEAS. — Dove vai? Questa sera ti devo parlare. Verrai tu?

MELISANDA. — Sì.

PELLEAS. — Vengo dalla stanza di mio padre: egli è salvo. Ha detto il medico a noi ch'egli certo è salvo. M'ha riconosciuto: per la mano mi ha preso e m'ha parlato col tono strano ch'egli ha da poi che si è malato. «Oh, sei tu, Pelleas? Io non m'ero accorto mai di ciò, ma tu hai l'aria amichevole e triste di chi dovrà morire presto... Devi fare un viaggio; devi viaggiare...» Questo è strano; ma lo voglio obbedire... Mia madre l'ascoltava e pianse di gioia. Vedi come tutto mutò? Ora sembra rivivere tutto

il castello. Si respira di nuovo: il moto ritorna... Ascolta; qualcuno parlò di dietro a questa porta. Presto, presto: dove vederci?

MELISANDA. — Dove vuoi?

PELLEAS. — Forse al parco, presso la fontana dei ciechi? Vuoi tu? verrai tu?

MELISANDA. — Sì.

PELLEAS. — E sarà l'estrema sera. Viaggiare io dovrò, come mio padre mi ha detto. Tu mai più mi vedrai.

MELISANDA. — Non dire così, Pelleas... Io sempre ti vedrò; io sempre ti voglio guardare...

PELLEAS. — Guarderai inutilmente; lontano io sarò così che mai più mi vedrai.

MELISANDA. — Che succede qui, Pelleas? non intendo più ciò che tu dici...

PELLEAS. — Or va; dobbiam lasciarci. Qualcuno parlò di dietro a questa porta.

(Escono separatamente. Poi entra Arkel accompagnato da Melisanda.)

ARKEL. — Ora, poichè è guarito il padre di Pelleas di già, e la rea malattia, la vecchia seguace della morte, lasciato ha il castello, un po' di gioia e un poco di sole tornano nella casa finalmente... Era ben tempo! Da che giungesti qui, noi vivemmo soltanto bisbigliando intorno a una camera chiusa... E davvero mi facevi pietà, Melisanda. Studiata io t'ho: tu eri là, forse incurante di tutto, ma con l'aria

smarrita e misteriosa di chi si aspetta sempre qualche gran sventura, sotto il sole, dentro un bel giardino. Non so spiegarmi più chiaro; ma ero triste a vederti così: chè sei troppo giovane e bella per vivere notte e dì sotto il soffio della morte... Ma tutto ciò ben presto muterà. A' miei giorni (e forse è questo il più bel frutto di tutta la vita), ai miei giorni acquistai non so quale fiducia nell'alta bontà degli avvenimenti; e sempre osservai gli esseri lieti e belli creare intorno a sè delle cose felici, giovani e belle. E sei tu, sola tu, che devi aprire la porta all'èra novella del sogno mio. Vieni qui; perchè restare così tutta muta e senza alzare gli occhi? Abbracciata non t'ho che una sola volta fin qui: il giorno che sei giunta. E, tu lo sai, qualche volta desidera il vecchio toccare con le labbra la fronte a una donna o la gota a un bimbo, se creder vuole alla bontà della vita, e allontanare così la minaccia della morte. Del mio vecchio labbro hai paura? Come sentii pietà di te questo mese!...

MELISANDA. — Signore, io non fui mai infelice...

ARKEL. — Lascia che io ti guardi ancora un po'; stretta a me ch'io ti veda. C'è bisogno tanto di bello vicino alla morte...

(Entra Golaud.)

GOLAUD. — Pelleas parte stasera.

ARKEL. — Del sangue hai tu sulla fronte: che facesti?

GOLAUD. — Nulla, nulla... Son passato attraverso una siepe di spine.

MELISANDA. — Abbassate la testa, signore... voglio rasciugarvi la fronte.

GOLAUD. — Non voglio più che tu mi tocchi; m'odi tu? va via... Non parlo più con te. Dov'è la mia spada? Io venivo a cercar la mia spada...

MELISANDA. — È qui sull'inginocchiatoio.

GOLAUD. — Portate qui. *(Ad Arkel)* Hanno trovato un'altra volta un uomo morto di fame, là, lungo la spiaggia: par che vogliano tutti spegnersi sotto i nostri occhi!... *(A Melisanda)* Ebbene: la mia spada? Oh, non tremate così!... Non voglio uccidervi, no. Voglio soltanto esaminare la mia lama. Io non uso la spada a questi fini... Non guardatemi così come un povero... Certo da voi la carità non chiedo... Voi sperate lèggere qualcosa nei miei occhi e ch'io non legga qualcosa dentro i vostri? Voi credete ch'io sappia qualche cosa? *(Ad Arkel)* Oh! guardate i grandi occhi! Son superbi di loro ricchezza...

ARKEL. — Io vi leggo una grande innocenza...

GOLAUD. — Una grande innocenza? Son grandi più dell'innocenza... Sono più puri di un occhio d'agnello... Saprebbero insegnare anche a Dio l'innocenza... Una grande innocenza!... Ascoltate: son tanto presso alle ciglia che battere fresche le sento... Ma in verità sono più vicino al gran mistero dell'altra vita che al minimo segreto di questi occhi... Una grande innocenza!... Molto più che innocenza... Sembrano gli angeli negli occhi suoi celebrare un battesimo eterno!... Conosco gli occhi suoi... li ho veduti all'azione... Non guardate, non

guardate! o farò che si chiudano a lungo. Non mettere così quella mano alla gola: ho parlato semplicemente... Io non ho pensieri nascosti: se pensassi altra cosa, perchè aperto a voi non lo direi? Ah, ah, non tentate fuggire!... Qui: date a me questa mano... Ah!... vi bruciano le mani... Andate via... Questa carne mi ripugna... Andate via!... No, non si tratta di fuga ora qui... *(La afferra per i capelli)* A ginocchi verrete con me!... A ginocchi, presso a me!... Ah, ah, le vostre trecce servono infine a qualche cosa!... A destra... poi a sinistra... A manca... poi alla dritta... Assalonne!... Assalonne!... In avanti, all'indietro... Fino a terra, fino a terra!... Voi vedete... voi vedete... io rido già siccome un vecchio... ah, ah, ah!...

ARKEL *(accorrendo)*. — Golaud!...

GOLAUD *(fingendo una calma improvvisa)*. — Voi farete ciò che vi pare: non temete... Non voglio dare importanza alla cosa... Son troppo vecchio: e poi non amo fare la spia. Se si dà l'occasione, oh, allora... oh, allora... Solamente perchè l'uso vuole... solamente perchè l'uso vuole...

(Esce.)

ARKEL. — Come fu?... È briaco?

MELISANDA. — No, no, più non m'ama Golaud... Sono tanto infelice!...

ARKEL. — Se fossi Dio, avrei pietà del cuore dell'uomo...

SCENA II.

Una fontana nel parco. — Il piccolo YNIOLD *sta sforzandosi a sollevare un macigno.*

YNIOLD. — Oh, questa pietra è pesa... Essa è più pesa di me... Essa è più pesa di tutti i bimbi... Niente è più peso quaggiù... La mia pallina d'oro cadde tra la roccia e questa pietra cattiva. E non la posso ritrovare. Il braccio mio è piccino troppo... E questa pietra non vuole ancora sollevarsi... Sembra quasi avere radici nella terra.

(Si sentono lontano i belati di un gregge)

Oh, oh, sento belare i montoni... Oh, più non vedo il sole qui... Ecco il piccolo gregge dei montoni; sono giunti. Oh, quanti sono!... Del buio hanno paura... Vanno stretti, stretti insieme... belando... Vanno veloci! Ce n'è qualcuno che svolta alla destra... Vorrebbero tutti andare a destra... il pastore non vuole... il pastore getta sassi al gregge... Ah, ah, vogliono passare di qui... Da presso li vedrò... Quanti, quanti sono!... Ora perchè si tacquero tutti? — Pastore, perchè non belano più?

IL PASTORE *(che non si vede).* — Essi sanno che la via non guida alla stalla...

YNIOLD. — Dove vanno, pastore, pastore? dove vanno? Non m'ode egli più: sono già troppo lontani... Non odo più belare... Non è la via che guida alla stalla. Stanotte ove dorme il gregge? Oh, oh, fa buio qui... Voglio dire qualche cosa a qualcuno...

(Esce.)

SCENA III.

Una fontana nel parco. — Entra PELLEAS.

PELLEAS. — È l'ultima sera... partire dovrò: poi tutto è finito... Io scherzai siccome un bimbo intorno a una cosa che io non avevo sospettata... Ho giocato in sogno, come un trastullo, col destino mio... Chi m'ha risvegliato d'un tratto così? Fuggirò, griderò di gioia e di dolore, come un cieco che abbandona la casa tra le fiamme. Voglio ch'ella sappia ch'io me ne vado... L'ora è tarda e non viene ancora... Sarebbe meglio andare via senza vederla... Converrà che in viso io ben la guardi l'ultima volta... Ci sono delle cose che più non mi tornano a mente: si direbbe talora che siano cent'anni già che non la vedo... E non l'ho mai finora guardata negli occhi. Di lei non serbo nulla, se parto così... e tutti i bei ricordi sperdonsi come s'io porti in cammino dell'acqua dentro un velo!... Ora un'ultima volta guardarla dovrò fino al fondo del cuore... Io dovrò mormorarle tutte le cose taciute...

(Entra Melisanda.)

MELISANDA. — Pelleas?

PELLEAS. — Melisanda!... Ah, sei tu? Melisanda? Vieni qui, non stare dentro il raggio della luna. Vieni qui; noi dobbiamo parlare di tante cose. Vieni con me, all'ombra di quel tiglio.

MELISANDA. — No, lasciami alla luce.

PELLEAS. — Ci vedranno, là, dalle finestre della torre. Vieni qui: qui noi non abbiamo paura. — Attenta! ci possono vedere.

MELISANDA. — Meglio se io sono vista.

PELLEAS. — Che hai tu? Hai potuto uscire senza ch'egli si avveda?

MELISANDA. — Sì, ora dorme Golaud...

PELLEAS. — È tardi: dentro un'ora si chiudono le porte. Convien guardarsi. Perchè tardasti tu così?

MELISANDA. — Vostro fratello aveva un tristo sogno: poi la mia veste s'era impigliata al chiodo dell'uscio... Guardate: è logora tutta. Ho perduto gran tempo e sono accorsa...

PELLEAS. — Mia Melisanda... Ho paura quasi di toccarti. Sei tutta ancora anelante, come un augellino inseguito. È per me che tu hai fatto ciò? Sento batterti il cuore come fosse nel mio petto. Vieni qui... presso di me...

MELISANDA. — Perchè ridi tu?

PELLEAS. — Non rido, no; o rido dalla gioia: nè so perchè... Forse piuttosto avrei cagione di pianto.

MELISANDA. — Noi siamo già qui venuti in un giorno lontano... io mi ricordo...

PELLEAS. — Sì... sono già molti mesi... Allora io nulla sapevo. Sai tu perchè io desiderai vederti stasera?

MELISANDA. — No.

PELLEAS. — Forse questa è l'ora estrema ch'io ti vedo al mondo: bisogna che per sempre io me ne vada.

MELISANDA. — Perchè mi dici sempre che tu vai?

PELLEAS. — Ti debbo dire ciò che noto t'è già? non lo sai tu che cosa voglio dirti?

MELISANDA. — Non so, non so, non so che sia...

PELLEAS. — Non lo sai tu perchè conviene che io m'allontani? Non lo sai tu che questo è perchè... *(L'abbraccia bruscamente)* io t'amo?...

MELISANDA. — Oh! t'amo anch'io...

PELLEAS. — Che detto hai tu, Melisanda? Intesi appena ciò che dicesti!... Parve un vetro tagliato da un ferro rovente!... parve una voce che viene dal fondo della terra. Intesi appena ciò che dicesti. Tu m'ami? Mi ami anche tu? È gran tempo che m'ami?

MELISANDA. — T'ho amato sempre: da quel dì che ti vidi...

PELLEAS. — La tua voce è un sospiro passato all'aprile sul mare!... Non l'avevo mai avvertita, sin qui: si direbbe piovuta sul cuore. Hai detto ciò così sicura!... Come un angelo che risponde... Non lo posso pensare, Melisanda... Ma perchè mi ami tu?... dici tu la verità? Non m'inganni forse tu? Non m'inganni ora tu? Forse un poco tu menti per vedere ch'io sorrida?...

MELISANDA. — No, non mento a nessuno; al fratello tuo solo...

PELLEAS. — Oh, come detto l'hai tu!... Che voce!... che voce!... Ella è più fresca e più pura dell'acqua. Sembra come dell'acqua sul mio labbro... Sembra come dell'acqua sulle mani... Dammi, oh, dammi le tue mani, le piccole mani tue!... Nè io seppi mai che tu fossi tanto bella! Prima d'incontrarti mai vidi cosa più bella. Ero turbato; io cercavo intorno, dentro la casa; io cercavo intorno, per la campagna; e non trovavo mai la bellezza... Eppure un dì io ti trovai... Io l'ho trovata... ed io non so che vi sia sulla terra una donna più bella... Dove sei? Non ti sento più respirare...

MELISANDA. — Tacevo e ti guardavo...

PELLEAS. — Dimmi: perchè guardi tanto gravemente? Noi siamo entrati nell'ombra. L'ombra dell'albero è buia. Qui... vieni alla luce. Noi non possiamo vedere la nostra felicità. Vieni... vieni... Ci rimane sì poco tempo...

MELISANDA. — No, no, restiamo qui... Io son più presso a te nell'oscurità...

PELLEAS. — Ove hai tu gli occhi? — Tu non mi vuoi sfuggire? — Tu non pensi certo a me, in questo momento.

MELISANDA. — Oh sì, io non penso che a te...

PELLEAS. — Avevi l'occhio altrove...

MELISANDA. — Io ti vedevo altrove...

PELLEAS. — Tu sei distratta... Che hai tu? Tu non mi sembri affatto lieta...

MELISANDA. — Sì, sì, io sono felice, ma tanto triste...

PELLEAS. — Qual fragore? Si chiudono le porte!...

MELISANDA. — Sì, sentii serrare le porte...

PELLEAS. — Non possiamo più rientrare. Senti tu i chiavistelli? Ascolta... ascolta... Le grandi catene!... È troppo tardi, è troppo tardi...

MELISANDA. — E sia! tanto meglio...

PELLEAS. — Tu? lo vedi? lo vedi? Non siamo noi che lo vogliamo... Tutto è perduto, tutto è salvato! Tutto è salvato stasera! Vieni, vieni; mi batte folle il cuore e mi palpita in gola...

(La abbraccia fortemente)

Ascolta!... Il cuore sta per farmi soffocare... Vieni... Ah! che dolcezze in questa notte...

MELISANDA. — C'è qualcuno, là, dietro di noi...

PELLEAS. — Io non vedo alcuno...

MELISANDA. — Mi parve udir rumore...

PELLEAS. — È il tuo cuore che batte nell'oscurità...

MELISANDA. — Sentii frusciare le foglie cadute...

PELLEAS. — Era il vento che tacque d'un tratto... Si spense a un tratto allora che ci abbracciavamo...

MELISANDA. — Sono l'ombre nostre giganti stasera...

PELLEAS. — S'allaccian lungi, sino in fondo al giardino. Ah, vanno lontano ad abbracciarsi!... Oh, guarda!... Oh, guarda!...

MELISANDA *(con voce soffocata).* — Ah!... Dietro un albero... Vedi...

PELLEAS. — Chi?

MELISANDA. — Golaud.

PELLEAS. — Golaud? dov'è? non vedo nulla...

MELISANDA. — Là, al fine dell'ombra...

PELLEAS. — Sì, sì, l'ho veduto... Bada; non ti volgere bruscamente...

MELISANDA. — Ha la spada nuda...

PELLEAS. — Non ho la mia spada...

MELISANDA. — Egli ha visto che noi ci abbracciavamo...

PELLEAS. — Golaud non sa che l'abbiamo visto... Non dir parola, non volgere la testa. Certo egli piomba su noi... Ci sta guardando... Non sembra muoversi ancora. Te'n va, te'n va!... Presto! va... di qui... L'aspetterò... Io lo fermerò.

MELISANDA. — No! No!

PELLEAS. — Te'n va! Ha visto tutto... Ne ucciderà...

MELISANDA. — Tanto meglio, tanto meglio!

PELLEAS. — Egli viene!... La bocca... La bocca...

MELISANDA. — Sì, sì, sì...

(Si abbracciano perdutamente.)

PELLEAS. — Oh, oh, tutte cadono le stelle!...

MELISANDA. — Anche su me!... anche su me!...

PELLEAS. — Ancora, ancora!... Dammi, dammi, dammi...

MELISANDA. — Tutta, tutta, tutta...

(Golaud si precipita sù loro con la spada alla mano e ferisce Pelleas, che cade sull'orlo della fontana. Melisanda fugge spaventata.)

MELISANDA. — Oh, io non ho più coraggio, io non ho più coraggio!... ah!...

(Golaud la segue per il bosco, silenziosamente.)

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO

SCENA UNICA.

Una camera del castello. — ARKEL, GOLAUD *ed il* MEDICO *sono in un angolo della stanza: Melisanda è distesa sul letto.*

IL MEDICO. — Non è già di questa piccola ferita ch'ella può morire... Non ne morrebbe un augellino... Ora non siete voi che uccisa l'avete, mio buon signore: non disperatevi così... E poi forse chissà, la potremo ancora salvare...

ARKEL. — No, no; contro voglia noi restiamo tacendo qui nella sua stanza: questo è brutto presagio... Oh, guardate come dorme, respirando lentamente... Par che l'anima soffra freddo in eterno...

GOLAUD. — L'ho ferita innocente! Il mio caso farebbe lagrimare le pietre!... S'erano dati un abbraccio come due bambini, da fratello a sorella; ed io... tutto ad un tratto... Ma fu contro la mia volontà... Mio malgrado colpii...

IL MEDICO. — Ora non più: mi pare che si desti...

MELISANDA. — Voglio la finestra... la finestra aperta...

ARKEL. — Vuoi tu che io apra questa, Melisanda?

MELISANDA. — No, no, la finestra grande... per vedere...

ARKEL. — Forse la brezza marina le può far male?

IL MEDICO. — Fate, fate...

MELISANDA. — Grazie. Ditemi, è il sole che scende?

ARKEL. — Sì, è il sole, là, che tramonta dentro il mare; l'ora è tarda. — Ti senti bene qui, Melisanda?

MELISANDA. — Bene, bene. — Dite: perchè chiedete ciò? Non mi sono mai sentita meglio... Pur mi sembra come se io mi ricordi una cosa...

ARKEL. — Ora che dici? Non so intenderti più...

MELISANDA. — In verità non comprendo ciò che io mi dica; no, davvero... Io non so più che cosa dico... io non so più quel ch'io mi sappia... Che cosa io voglio dire non so...

ARKEL. — Ma sì, ma sì... Felice son io di sentire che parli così; hai sofferto un po' di delirio lungo il giorno; nessuno più ti comprendeva... Pur tuttavia è già cosa passata...

MELISANDA — Non so, non so... Siete voi solo qui dentro, mio padre?

ARKEL. — No, c'è il medico ancora che guarita t'ha del male...

MELISANDA. — Ah...

ARKEL. — Poi c'è ancora nella stanza qualcuno...

MELISANDA. — Chi mai?

ARKEL. — C'è... No, non temere di lui; non vuol farti male certamente, Melisanda... Se tu non vuoi, egli se ne andrà... Egli è tanto infelice...

MELISANDA. — Chi è mai?

ARKEL. — È... è tuo marito... è Golaud...

MELISANDA. — Golaud è qui?... Perchè non viene presso di me?

GOLAUD *(trascinandosi verso il letto)*. — Melisanda, Melisanda...

MELISANDA. — Siete voi, Golaud? In verità non vi ravviso più... È che il sole della sera m'arde negli occhi... Perchè volgete gli occhi altrove? Voi sembrate molto invecchiato... Lungo tempo è scorso da che non vi vedo?

GOLAUD *(ad Arkel e al medico)*. — Io vi prego di lasciarmi qui solo, miei poveri amici. Io lascerò la grande porta aperta: per un breve momento le vorrei parlare tutto solo. Senza ciò non potrò morire mai... Lo farete? voi potrete tornare all'istante... Non mi negate questa grazia... Io sono tanto infelice... *(Escono Arkel e il medico)* Melisanda, hai pietà tu di me, come ho pietà di te? Melisanda... mi perdoni tu, Melisanda?...

MELISANDA. — Sì, sì, io ti perdono... Che dovrò perdonare?

GOLAUD. — T'ho fatto tanto male, Melisanda. Non ti posso descrivere il male che ti ho fatto... Ma lo vedo, lo vedo tanto chiaro oggidì!... Dopo l'orrido giorno... E tutto è colpa mia, tutto ciò che accadeva... tutto ciò che accadrà!... Se potessi parlare, tu vedresti al pari di me!... Io vedo tutto... tutto so... Ma t'amavo tanto!... t'amavo tanto!... Ed ora qui qualcuno morirà... Sono io quel che morrà... E sapere vorrei... domandare ti vorrei... Avrai di me pietà? Conviene dire la verità ad un uomo che morrà... Egli deve conoscere il vero: senza ciò non avrà riposo mai... Mi giuri tu di dire la verità?

MELISANDA. — Sì.

GOLAUD. — Amavi tu Pelleas?

MELISANDA. — Oh, sì... amato io l'ho. Ora dov'è?

GOLAUD. — Intendermi non sai? Non m'intendi, Melisanda? Io credevo... io credevo... Ebbene dirò. Io ti domando se l'amasti mai d'un illecito amore... Hai tu... qualche colpa avete forse? Oh, dimmi! Sì, sì, sì?...

MELISANDA. — No, no, noi non abbiamo colpa alcuna. — Dite, perchè chiedete ciò?

GOLAUD. — Melisanda... il vero dimmi tu, per l'amor di Dio!...

MELISANDA. — Forse detta non ho la verità?

GOLAUD. — Non mentire così, presso l'ora della morte!...

MELISANDA. — Chi è che deve morire? sono io quella?

GOLAUD. — Tu, tu, ed io... Sì, anch'io... dopo te!... Devo sapere la verità... ti conviene dire la verità... M'odi tu? Dimmi, orsù! Io ti perdono tutto...

MELISANDA. — Perchè devo morire? questo no, non sapevo...

GOLAUD. — Ora tutto sai tu... parla, orsù!... Presto!... Presto!... La verità, la verità!...

MELISANDA. — La verità?... la verità?...

GOLAUD. — Dove sei, Melisanda? Dove sei? No, non è naturale!... Dove sei, Melisanda? *(Vedendo Arkel e il medico sulla porta della camera)* Sì, sì, entrare voi potete. Io nulla so... è tutto vano!... è troppo lungi ormai da noi... Non lo saprò giammai!... E così morirò siccome un cieco...

ARKEL. — Che fate mai? La farete morire...

GOLAUD. — Oh, da tanto l'ho uccisa!...

ARKEL. — Melisanda...

MELISANDA. — Siete voi, signore?

ARKEL. — Sì, figliuola... Che vuoi tu che io faccia?

MELISANDA. — Forse già cominciato è il verno?

ARKEL. — Perchè domandi questo tu?

MELISANDA. — Perchè fa freddo e le foglie sono cadute...

ARKEL. — Freddo hai tu? Vuoi tu che io chiuda le finestre?

MELISANDA. — No, fino a quando il sole scenda nel fondo del mare. Lentamente tramonta; e poi... incomincia l'inverno...

ARKEL. — Non ami tu l'inverno?

MELISANDA. — Oh no, io temo il gelo... ho paura del freddo...

ARKEL. — Ti senti meglio?

MELISANDA. — Sì, sì; non sono più tanto inquieta...

ARKEL. — Vuoi vedere il bambino?

MELISANDA. — Che bambino?

ARKEL. — La tua figlia, la piccina tua...

MELISANDA. — Che io la veda...

ARKEL. — È qui...

MELISANDA. — Come è strano... non posso più levare le braccia a pigliarla...

ARKEL. — Debole ancora tu sei troppo: te la porgo io stesso; guarda...

MELISANDA. — Ridere non sa... è sì piccina... E fra poco piangerà... povera bimba...

(La stanza è invasa a poco a poco dalle ancelle, che si dispongono in silenzio lungo la parete, aspettando.)

GOLAUD. — Ora che c'è? Quale ragione raduna tante donne qui?

IL MEDICO. — Sono le ancelle...

ARKEL. — Chi diede l'avviso? chi le chiamò?

IL MEDICO. — No, non fui io...

GOLAUD. — Che venite a fare qui? nessuno v'ha fatto venire... Quale causa qui vi raduna?... Dite, dite, che fu? Rispondete...

(Le ancelle tacciono.)

ARKEL. — Parlate sottovoce... Ella prende sonno: chiusi gli occhi ha di già...

GOLAUD. — Non è più?...

IL MEDICO. — No, no, vedete, ella respira...

ARKEL. — Lagrime ha negli occhi. Ora è l'anima sua che piange... Perchè stende le braccia così? Che vorrà?

IL MEDICO. — Chiede del suo bambino... È la lotta della madre contro...

GOLAUD. — È giunta l'ora? È giunta l'ora? Ditelo pure; dite, dite...

IL MEDICO. — Può darsi...

GOLAUD. — Tanto presto? Oh, oh, devo dirglielo tosto!... Melisanda!... Melisanda!... Vo' restare solo; restare solo al suo fianco...

ARKEL. — No, no, non v'accostate. Turbarla perchè? non parlate più... Non sapeste mai che sia questo cuore...

GOLAUD. — Non è colpa mia... Non è colpa mia!...

ARKEL. — Silenzio... Silenzio... Dobbiamo parlare sottovoce in quest'ora... Nulla la deve turbare... Silenziosa è l'anima umana... Piace all'anima andare

tutta sola... Ella soffre tanto dolcemente... Ma la tristezza, Golaud... oh! la tristezza di quanto noi vediamo!... Oh, oh!...

(Ora le ancelle cadono tutte a ginocchi, al fondo della stanza.)

(Volgendosi) Che è mai?

IL MEDICO *(avvicinandosi al letto e palpando il corpo).* — Hanno ragione...

ARKEL. — Nulla ho veduto... Siete ben certo?

IL MEDICO. — Sì, sì...

ARKEL. — Nulla, nulla ho sentito... Sì presto, sì presto?... Senza parlare è partita...

GOLAUD *(singhiozzando).* — Oh, oh, oh!...

ARKEL. — Suvvia, non state qui, Golaud... Ella vuole il silenzio, in quest'ora... Andiamo, andiamo... È terribile; ma la colpa non è vostra... Era un piccolo essere tranquillo, così timido e silenzioso... Una soave creatura misteriosa, come tutto al mondo... Non vi pare la sorella maggiore della sua creaturina? Andiamo... Non conviene che la bambina stia qui, in questa stanza... Conviene che viva anche lei a sua volta... Ora tocca alla piccola bimba...

(Escono in silenzio.)

FINE.

	L. C.
Martire (La), Novella scenica in 3 atti, musica di S. SAMARA	1 —
Marcella, Idillio moderno in 3 episodi, musica di U. GIORDANO	1 —
Maschere (Le), Commedia lirica in 3 atti, musica di P. MASCAGNI	1 —
Mascotta (La), Opera comica in 3 atti, musica di E. AUDRAN	0 75
Matrimonio a lume di lanterna (Un), Operetta in 1 atto, musica di G. OFFENBACH	0 50
Medici (I), Azione storica in 4 atti, parole e musica di R. LEONCAVALLO	1 —
Mignon, Opera in 3 atti, musica di A. THOMAS	1 —
Mirella, Melodramma in 4 atti e 6 quadri, musica di C. GOUNOD	1 —
Moschettieri della regina (I), Opera comica, in 3 atti, musica di F. HALÉVY	0 75
Mosè, Soggetto biblico in 4 atti, musica di G. OREFICE	1 —
Navarrese (La), Episodio lirico in 2 atti, musica di G. MASSENET	0 75
Nave Rossa (La), Scene liriche in tre atti, musica di A. SEPPILLI	1 —
Nemea, Episodio pastorale in 1 atto, musica di E. COOP	0 50
Ninon de Lenclos, Commedia lirica in 3 atti e 4 quadri, musica di G. CIPOLLINI	1 —
Nozze di Figaro (Le), Commedia lirica in 4 atti, musica di W. A. MOZART	1 —
Nozze di Giannetta (Le), Opera giocosa in 1 atto musica di V. MASSÉ	0 50
Orfeo, Azione drammatica in 4 atti, musica di G. C. GLUCK	0 75
Pagliacci, Dramma in 1 atto, parole e musica di R. LEONCAVALLO	0 75
Paolo e Francesca, Dramma lirico in 1 atto, musica di L. MANCINELLI	1 —
Patria! Opera in 4 atti e 6 quadri, musica di E. PALADILHE	1 —
Pescatori di perle (I), Opera in 3 atti, musica di G. BIZET	1 —
Pelleas e Melisanda, Dramma lirico in 5 atti, musica di C. DEBUSSY	1 —
Piccoli Moschettieri (I) **(D' Artagnan)**, Opera comica in 3 atti e 5 quadri, musica di L. VARNEY	0 75
Piccolo Faust (Il), Opera buffa in 3 atti e 4 quadri, musica di E. HERVÉ	0 75
Piccolo Haydn (Il), Commedia lirica in 1 atto, musica di G. CIPOLLINI	0 50
Pompon (Il), Opera comica in 3 atti, musica di C. LECOCQ	0 75
Ponte dei Sospiri (Il) Opera buffa in 4 atti, musica di G. OFFENBACH	0 75
Postiglione di Lonjumeau (Il), Opera comica in 3 atti, musica di A. ADAM	0 75
Prati Saint-Gervais (I), Opera comica in 3 atti, musica di C. LECOCQ	0 75
Presa di Troja (La), Poema lirico in 3 atti e 4 quadri, parole e musica di E. BERLIOZ	1 —
Principessa di Trebisonda (La), Opera buffa in 3 atti, musica di G. OFFENBACH	0 75
Rantzau (I), Opera in 4 atti, musica di P. MASCAGNI	1 —
Re d'Ys (Il), Leggenda bretona in 3 atti e 5 quadri, musica di E. LALO	1 —
Regina Diaz, Opera in 2 atti, musica di U. GIORDANO	0 75
Regina di Cipro (La), Opera-ballo in 5 atti, musica di F. HALÉVY	1 —
Rip, Opera comica in 3 atti, musica di R. PLANQUETTE	0 75
Rita, Opera comica in 1 atto, musica di G. DONIZETTI	0 60
Ritratto di Manon (Il), Opera in 1 atto, musica di G. MASSENET	0 50
Rolando, Dramma storico in 4 atti, parole e musica di R. LEONCAVALLO	1 —
Saffo, Commedia lirica in 1 prologo e 4 atti, musica di G. MASSENET	1 —
Sansone e Dalila, Opera in 3 atti, musica di C. SAINT-SAËNS	1 —
Siberia, Opera in 3 atti, musica di U. GIORDANO	1 —
Signa, Opera in 3 atti, musica di F. COWEN	1 —
Sigurd, Opera in 4 atti e 7 quadri, musica di E. REYER	1 —
Silvano, Dramma marinaresco in 2 atti, musica di P. MASCAGNI	0 75
Spartaco, Tragedia lirica in 4 atti, musica di P. PLATANIA	1 —
Sposina (La), Opera comica in 3 atti, musica di C. LECOCQ	0 75
Stella, Dramma lirico in 3 atti, musica di S. AUTERI MANZOCCHI	1 —
Stella, Dramma lirico in 3 atti, musica di C. DE NARDIS	1 —
Storia d'Amore, Commedia lirica in 3 atti, musica di S. SAMARA	1 —
Swarten, Opera in 2 atti e 1 prologo, musica di A. GNAGA	1 —
Teresa Raquin, Dramma musicale in 2 atti, musica di E. COOP (figlio)	0 75
Thaïs, Dramma lirico in 3 atti e 7 quadri, musica di G. MASSENET	1 —
Tilda (La), Melodr. in 3 atti, musica di F. CILÈA	1 —
Toréador (Il), Opera buffa in 2 atti, musica di A. ADAM	0 75
Tristi nozze, Dramma lirico in 1 atto, musica di U. DALLANOCE	0 50
Trono di Scozia (Il), Opera buffa in 3 atti e 4 quadri, musica di E. HERVÉ	0 75
Valle d'Andorra (La), Dramma lirico in 3 atti, musica di F. HALÉVY	1 —
Vendetta Sarda, Bozzetto drammatico in 2 parti, musica di E. CELLINI	0 75
Viaggio in China (Il), Opera comica in 3 atti, musica di F. BAZIN	0 75
Vinciguerra il bandito, Operetta buffa in 1 atto, musica di V. BOTTESINI	0 50
Vita Brettona, Opera in 3 atti, musica di L. MUGNONE	1 —
Vita Parigina (La), Opera buffa in 4 atti, musica di G. OFFENBACH	0 75
Vivandiera (La), Opera in 3 atti, musica di B. GODARD	1 —
Volo (Il), Melodramma in 3 atti, musica di U. GIORDANO	1 —
Wanda, Dramma lirico in 1 atto e 2 parti, musica di R. CONTI	1 —
Werther, Dramma lirico in 3 atti e 5 quadri, musica di G. MASSENET	1 —
Zanetto, musica di P. MASCAGNI	0 50
Zazà, Commedia lirica in 4 atti, parole e musica di R. LEONCAVALLO	1 —

BALLI.

	L. C.
Bella dormente (La), Ballo in 7 quadri e 1 prologo, musica di P. TSCHAYKOVSKY	0 50
Coppelia, ballo in 2 atti e 3 quadri, musica di L. DELIBES	0 50
Figliuol prodigo (Il), Commedia mimica in 3 atti, musica di A. WORMSER	0 50
Javotte, Ballo comico in 3 atti, musica di C. SAINT-SAËNS	0 50
Maladetta (La), Ballo in 3 atti e 5 quadri, musica di P. VIDAL	0 50
Nozze Slave, Ballo di mezzo carattere, musica di P. HERTEL	0 50
Silvia, Ballo in 3 atti e 4 quadri, musica di LÉO DELIBES	0 50

Prezzo Lire UNA